

Qui libri
books βιβλία büc
böcker könyvek

gennaio/febbraio 2014
bimestrale anno 5 - n. 21 - € 10,00
www.qui-libri.it

libri

la rivista di chi legge



in copertina: disegno di Takato Yamamoto.



DOSSIER EROS FORZA MOTTRICE DELL'ESISTENZA D'AVANTI ALL'ANGOSCIA DELL'ASSENZA



PSICANALISI
Il mondo di
Federico Fellini
attraverso
i suoi sogni



FILOSOFIA
Settant'anni fa
veniva ucciso
il filosofo
Giovanni Gentile

行はるや鳥啼うをの目は泪
草臥て宿草かる比や藤の花
花の雲鐘は上野か浅草敷

POESIA
L'antica arte
dell'haiku
17 sillabe
per una poesia

Al trionfo dell'età della tecnica opponiamo l'immaginazione al potere

L'età della tecnica ha chiuso l'epoca umanistica e l'essere umano non comporta più niente. La sua sorte interessa sempre di meno il capitale. Contro questa società che ha espulso ogni considerazione umana, è sempre più difficile opporsi. Tanto che torna legittima la domanda: come fare? Flavio Ermini nel suo ultimo libro, *Essere il nemico. Discorso sulla via estetica alla liberazione*, propone una via estetica alla liberazione seguendo la strada tracciata da Leopardi. Il cammino che ha il compito di portarci lontano dallo spirito del tempo è arduo e, forse, interminabile. Le facoltà dell'immaginazione sono sempre vive, sempre in grado di alimentare emozioni ed empatie.

di Flavio Ermini

Comincia così *Luomo a una dimensione* di Marcuse, scritto nel 1964 e pubblicato in edizione italiana e tedesca tre anni dopo: «Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno di progresso tecnico». Da allora, sono trascorsi tanti anni... La tecnica aggredisce l'essere umano con ritmi sempre più incalzanti e con ambizioni sempre più alte, tanto che quella "non libertà" di cui ci parlava Marcuse è sempre meno "confortevole" e sempre più acutamente radicata in ogni piega del tessuto sociale, in ogni genere, in ogni generazione. Negli anni sembrava quanto meno di essere a pochi passi dalla liberazione, dalla vittoria decisiva. Era viva la certezza di essere prossimi a una società fondata su un benessere diffuso, ottenuto senza la fatica del lavoro salariato, riducendo ogni attività al gioco, alla contemplazione estetica, al godimento collettivo contro l'individualismo competitivo. Si pensava a una società fondata sull'unione con la natura, contro la sterile produttività della tecnica: una società di angeli, insomma, che sarebbe dovuta uscire da una società di diavoli a opera di... diavoli ribelli. Si pensava di sospendere il corso della storia e di sciogliere i legami sociali fatti di violenza, dominio e forza. Si pensava a un futuro fatto di vie inesplorate e di desideri che finora non avevano avuto ospitalità in quella *via crucis* che è la costruzione della civiltà umana. L'illusione durò poco.

Sono trascorsi tanti anni... L'immaginazione non ha preso il potere, ma le sue facoltà sono sempre vive, sempre in grado di alimentare emozioni ed empatie che sappiano andare al di là di quelle suscitate dalla semplice percezione e dalla banale esperienza.

Non lasciamole inaridire le facoltà dell'immaginazione. Muoviamo con loro i nostri passi sulla via estetica alla liberazione: la messa in scena dell'*inautentico* è l'unica azione che può corrompere letteralmente le istanze dei potenti ed entrare fatalmente in competizione con l'educazione borghese.

All'ombra delle facoltà dell'immaginazione è ancora possibile la lotta contro i mali della società. Ma non senza fatica. Annota Benn: «Qui un gruppo martella l'assoluto – votandosi a esso – fino a dargli dure forme astratte: immagine, verso, note. Povero e puro, mai partecipe dei successi borghesi, della fama, del grasso della servitù ciabattana».

Stringiamo alleanza con le facoltà dell'immaginazione. Rendiamo possibile il matrimonio tra il terreno e il celeste; rendiamo pensabile un mondo pervaso dalla pace e dalla bellezza. Un mondo in cui ogni conflitto si risolve senza armi; dove non sia necessario vendersi a Dio per sbrigarsela bene con il futuro.

Facciamo sì che l'utopia entri nel tempo, come pienezza di senso. Chiediamo sempre di più. Alziamo la posta in palio. Riprendiamo ad affermare i nostri diritti, così bene dichiarati nell'urlo: «Vogliamo tutto».

Proprio come osserva Gargani: quello che c'è non è ancora abbastanza per noi; e allora «martelliamo l'assoluto», scriviamo, dipingiamo, componiamo musica.

Facciamolo per far esistere quello che ancora non c'è. Siamo chiamati a entrare anche noi nella categoria di coloro che Musil chiama gli «uomini del possibile», contrapponendoli agli «uomini del reale». Diventare «uomini del possibile» significa dare maggiore importanza a ciò che potrebbe essere più che a ciò che è, a ciò che accade.

In una società che ha fatto del *progresso* e dell'*accumulazione* le sue parole d'ordine, questa potrebbe essere una buona maniera per tornare a ribellarsi. Contro la produzione costante di novità e l'incessante complicarsi del modo di vivere e di pensare; contro il "progresso tecnico": affidiamoci all'*antipensiero*, ovvero al pensiero in ombra che non scopre alcunché di nuovo, se non la ricerca della felicità, e rappresenta l'improduttività per eccellenza, in un rinnovato rapporto alba con la natura.

Lo spirito del tempo è quello della grande corrente della civiltà europea e americana nella quale noi tutti ci troviamo invischiati. Una corrente che sempre di più diventa egemone nel mondo.

Da qui l'ingiunzione, più o meno garbata, che ogni tiranno rivolge ai poeti, agli acrobati e ai suonatori di flauto di lasciare la città e di spacciare da qualche altra parte la loro filosofia di vita.

Le facoltà dell'immaginazione sono proprie soprattutto dei giovani, strettamente connesse alla loro embrionale sensibilità. Ecco perché sono pericolosissimi per i despotti della terra, che hanno visto vacillare la loro oppressiva visione del mondo con la ribellione di maggio in Francia. Cos'era accaduto? Ci racconta Marcuse: «I graffiti della "*jeunesse en colère*" univano Karl Marx e André Bre-

ton; lo slogan "l'imagination au pouvoir" si accoppiava con quello "les comités (soviets) partout"; in mezzo alle barricate si ergeva il pianoforte col suonatore di jazz; la bandiera rossa ben s'intonava sulla statua dell'autore dei *Miserabili*; e gli studenti in sciopero chiedevano che si resuscitasse la lingua dei trovatori, gli albigesi. La nuova sensibilità è diventata una forza politica. Essa attraversa la frontiera tra il mondo capitalista e quello comunista; ed è contagiosa poiché l'atmosfera, il clima delle società stabilite ne porta il virus».

Questo vogliamo: che la proprietà privata e le merci cedano il posto a una comunità di esploratori e fratelli: senza proprietà, senza famiglia, senza nazione. Sulla via estetica non c'è altra determinazione se non quella di essere umani. Va liberata la strada dalle merci che impediscono di avanzare verso l'impensato, quale motore di ogni pensiero.

Va restituito all'immaginazione il ruolo centrale che le compete nel governo dell'essere umano.

L'immaginazione si cela nel reale, nel quotidiano ed è una forza sovversiva che quando si lascia individuare apre profondità abissali nella vita di tutti i giorni, imponendosi con la sua spinta creativa sulle potenze cognitive.

La forza della liberazione è la capacità di destare nell'uomo il piacere di sporgersi sull'abisso, di abbandonare ogni convenzione, ogni mediocrità, ogni mollezza, ogni cedimento al gusto e a l'*air du temps*. Ecco perché l'immaginazione, a quanto scrive Yeats, «ha un modo proprio di imbattersi nell'essere, un modo che resta ignoto all'intelletto». Con il furore del cuore, l'immaginario si allea al disincanto, ma va oltre di esso, cerca di far tornare a terra quello sguardo-dal-lontano, contenuto nell'insegnamento paradossale di Leopardi: solo lo slancio creativo potrà ricondurre gli uomini alla realtà. Solo l'impeto della facoltà fantastica potrà imporre alle nozioni di progresso, di evoluzione e di storia il movimento vorticoso della metamorfosi, per spingere verso l'eccedente, l'incalcolabile, il non anticipabile. Dobbiamo sempre più affidarci a un pensiero nomade, che sappia resistere al fascino della conoscenza, alle lusinghe del canto suadente delle sirene; un pensiero che rifugga dalla mono-tonia della *ratio*, che paralizzando la fecondità creativa dell'immaginazione ci imprigiona nell'illusione della verità.

La liberazione estetica richiede donne della visione e dell'immaginario che si oppongano alla sostituzione del paesaggio naturale con l'artificio; richiede uomini non allineati, senza scuole, attenti al libero fiorire dell'imprevisto e dell'imprevedibile.

Sosteniamo il gruppo che «martella l'assoluto». Usciamo dai circoli viziosi nei quali ci siamo impelagati. Non vogliamo più essere ostaggi della catastrofica corsa della tecnologia. L'immaginazione è preziosa. Va coltivata con dedizione in una società come la nostra, dedita soprattutto a valenze utilitarie. È sorprendente la disponibilità degli esseri umani a farsi servi, quando sarebbe sufficiente decidere di non servire più, per essere liberi. È orribile questa complicità degli oppressi con l'oppressore.

Dicono che sia in vista di un risultato utile che ci s'impone da sé la rinuncia alla libertà del proprio volere. Ma nessun "risultato utile", per quanto "utile" sia, può giustificare la schiavitù di colui che si chiede non che cosa si aspetta da sé, ma che cosa gli altri si aspettano da lui... Quando Leopardi si fa lui stesso "nemico" e chiede a noi di «essere il nemico» ci sta dicendo che la via estetica alla liberazione ha bisogno che ci liberiamo dei nemici che portiamo dentro di noi.

Via "estetica", perché? Perché oggi oltre che dal controllo dei corpi e delle azioni la nostra vita è insidiata dall'omologazione delle anime per conformismo, opportunismo, grettezza, ma soprattutto per debolezza. E come non vedere che tale omologazione passa principalmente attraverso il linguaggio? Lo Stato cerca di degradare il linguaggio perché così facendo spiana la strada alla mistificazione.

In questa situazione di estremo pericolo, è necessario opporre una strenua resistenza.

Contro lo spettro dell'omologazione delle anime è necessario dire di no, decidendoci per la nostra inalienabile libertà. La questione cruciale è: in quale modo sottrarci all'annientamento? come, per usare un'espressione di Granel, «concorrere alla liberazione del possibile»? Inimmaginabile uno scontro frontale con questo potere tentacolare: la sua forza consiste proprio nell'essere apparato, rete, organizzazione ormai planetaria. Nemmeno il sabotaggio può funzionare: non servirebbe che a rendere più oppressivo il controllo... Come resistere?

Cominciamo, intanto, con il non dipendere da nulla, con il darci la nostra legge, con il farci apertura di un cominciamento: tre determinazioni, ma già di per sé sufficienti per portarci ai limiti del pensiero, mettendo in gioco questi stessi limiti, aprendo un varco per affermare la nostra indiscutibile libertà, anche di fronte al dominio più dispotico.

Lo spirito si dà nell'insorgenza: un'uscita a partire da un movimento che spezza, uno slancio veemente che avviene al prezzo della distruzione del mondo ossificato.

Lo scrive con molta chiarezza Binswanger: «È necessario per riguadagnare la nostra libertà uscire con violenza dalla nostra "casa", metterci in cammino nell'erranza senza patria e cercare una nuova familiarità in un nuovo progetto di mondo».

Affidiamoci alle naturali forze originarie che ci abitano e in qualche modo ancora ci dominano. Affidiamoci alla lotta portata avanti dall'invisibile, dallo sconosciuto. Ecco quel «ritorno in patria» nominato da Heidegger. Ecco l'esercito cui affidarci: quello che riapre le porte dell'*Apeiron*, dell'indistinto che accoglie gli opposti. La rivoluzione è il momento in cui viene alla luce la libertà comune, l'essere-in-comune. Facendosi beffe della storia.

Va accolta con favore la tesi di Benjamin quando pretende che il concetto di liberazione, legato all'atto rivoluzionario del proletariato, si congiunga all'interruzione rivoluzionaria di quell'orribile catastrofe che è il progresso. Appena più in là c'è l'orizzonte di ogni liberazione.

Ecco l'*ethos* che va raggiunto; ecco l'eticità arci-originaria da cui lasciarsi raggiungere, cui fanno riferimento Vico e Marx; quella che si mette di traverso, a disposizione di tutti e che ci impone di lasciarsi alle spalle i secoli delle guerre "giuste" e preventive oltre al secolo del lavoro che rende liberi... ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavio Ermini
Essere il nemico
Mimesis,
pp. 53, € 6,00

